

21.03.2021

“Il PCI e l'eredità di Turati” di Paolo Franchi, La nave di Teseo editore, Milano
2021



Fra i numerosi testi che sto leggendo in questo lungo periodo di “prigionia in casa” obbligata, mi sono immerso in questo libro acquistato non appena in commercio. Il titolo mi ha subito ispirato e l’ho letto tutto d’un fiato, constatando che le mie convinzioni sulla storia del PCI corrispondono con quelle dell’autore.

Da socialista convinto ho sempre sostenuto che l'evoluzione del PCI da Livorno fino ai nostri giorni avrebbe potuto e dovuto orientarsi verso la costituzione di un grande partito socialista riformista solamente se i suoi capi, Berlinguer in testa, lo avessero voluto. Ma ciò non si è verificato e oggi la sinistra naviga in un mare pieno di nebbie.

Dopo aver delineato le tre figure più importanti del PCI, Gramsci, Togliatti e Berlinguer, giunto ai fatti del 15 dicembre 1981, al cosiddetto "strappo" di Berlinguer sulla questione della Polonia quando sostenne: "...che si è esaurita la capacità propulsiva di rinnovamento delle società, o almeno di alcune delle società, che si sono create nell'Est europeo", l'autore del libro scrive: *"Sembra proprio che la profezia di Turati sia a un passo dal compiersi. Il partito comunista, a sessant'anni dal congresso di Livorno, prende atto che anche gli ultimi echi del "mito bolscevico" si sono spenti, e annuncia addirittura, per bocca del suo carismatico segretario, che al socialismo dell'Ovest, "fondato sui principi della libertà e della democrazia", tocca il compito di andare così avanti da aprire la via al cambiamento, in nome dei medesimi valori, al socialismo (sempre che lo si possa ancora chiamare così) dell'Est. I comunisti italiani non solo stanno diventando ufficialmente socialtraditori nel loro Paese, ma sono convinti che, se in Italia e in Europa si riuscirà ad andare avanti su questa strada, si darà una mano a far diventare socialtraditori persino i compagni sovietici e i loro fedeli alleati. Ci sarebbe da attendersi, dunque, che il PCI tragga rapidamente le conseguenze politiche di un'affermazione così clamorosa. E annunci quanto prima, magari a Livorno, con la solennità del caso, di aver*

portato a compimento la sua lunga marcia, e insomma di essere diventato, o di voler rapidamente diventare, un partito socialista e riformista che continua sì a chiamarsi comunista, ma solo perché non può e nemmeno vuole gettare a mare tutta la sua storia, che è fatta pure, eccome, delle sofferenze, dei sacrifici, delle speranze e delle passioni di generazioni di militanti fedeli ed onesti. Ma le cose non vanno affatto così. Altro che Turati, altro che socialdemocratizzazione.”

Il PCI continuerà a non scegliere, restando abbarbicato alla famosa “terza via” senza rendersi conto che, come evidenziato da Norberto Bobbio, terze vie non ce ne sono tra socialdemocratizzazione e il bolscevismo moscovita. Alcuni anni dopo, con la caduta del muro di Berlino, si renderà conto della fine del comunismo, ma non saprà cogliere l’occasione che gli si presentava per tornare nel mondo da cui era nato nel lontano 1921.

Il libro merita di essere letto in quanto utile a comprendere l’evoluzione politica di uomini e di movimenti politici nella storia d’Italia.

Dalla seconda di copertina:

Al Congresso socialista di Livorno del 1921 il patriarca del riformismo italiano Filippo Turati partecipa nelle vesti dell'imputato principale. Quando la maggioranza dei delegati si rifiuta di espellerlo dal PSI assieme ai suoi compagni, come pretende la neonata Terza Internazionale, i delegati comunisti abbandonano i lavori per dare vita al loro partito. Durante quel

congresso Turati, nel suo memorabile discorso, non si limita a difendere la sua concezione del socialismo ma, rivolto ai seguaci di Lenin, si concede una profezia: “Quando avrete fatto il partito comunista.....se vorrete fare qualcosa che sia rivoluzionaria davvero, che rimanga come elemento di civiltà nuova, voi sarete forzati a vostro dispetto, ma dopo ci verrete, perché siete onesti, con convinzione, a percorrere concretamente la nostra via, a percorrere la via dei socialtraditori”.

A un secolo di distanza da quegli eventi Paolo Franchi, con l’accuratezza dello storico e il piglio del giornalista, parte da questa “profezia di Barbanera”, come la definisce lo stesso Turati, per ricostruire se, quanto e come essa si sia avverata. Da Togliatti della svolta di Salerno e del “partito nuovo” al Berlinguer del compromesso storico, fino alle conseguenze del pensiero turatiano sulla sinistra postcomunista, Franchi giunge a conclusioni inattese e fondamentali per comprendere la traiettoria e il presente della sinistra italiana.

Dalla terza di copertina

Paolo Franchi ha cominciato la sua attività di giornalista a “Rinascita” nel 1976. Ha poi lavorato a “Paese Sera”, a

“Panorama” e, dal 1986, al “Corriere della Sera”, dove è stato inviato, notista politico, capo della redazione romana ed editorialista. Tra il 2006 e il 2008 ha diretto il quotidiano “Il Riformista”. E’ stato condirettore del mensile “La ragioni del socialismo”. Con Emanuele Macaluso ha scritto *Da cosa non nasce cosa*, con Marco Follini *Intervista sui moderati*. Con Maria Vittoria Tomassi ha curato *Pietro Nenni: Socialista, libertario, giacobino. Diari 1973-1979*. Tra i suoi lavori recenti: *La traversata. Giorgio Napolitano da Botteghe Oscure al Quirinale e Il tramonto dell’avvenire. Breve ma veridica storia della sinistra italiana*.

Recensioni

Kindle Customer, Washington DC

[4,0 su 5 stelle](#) La storia di comunisti e socialisti italiani attraverso il pensiero di Filippo Turati

Recensito in Italia il 17 febbraio 2021

Libro molto ben scritto. Con grande coraggio intellettuale l'Autore, già ' redattore del periodico del Pci "Rinascita", ripercorre la storia della sinistra italiana rivalutando l'azione di Filippo Turati e dei socialisti.

Leviatano

Il senno di poi del Pci: Turati aveva ragione

di Stefano Folli

Tre date tratte dall'intelligente saggio di Paolo Franchi *Il Pci e l'eredità di Turati*. Gennaio 1921, Livorno, congresso socialista. Filippo Turati, il riformista per antonomasia, si rivolge ai comunisti un attimo prima della scissione da cui nascerà il nuovo partito leninista. Profetizza la sconfitta storica dei bolscevichi in tempi non prevedibili ma certi: «E quando il bolscevismo attuale o avrà fatto fallimento o sarà trasformato dalla forza delle cose, la nostra vittoria verrà». Ancora: «Se volete fare qualcosa che sia rivoluzionaria davvero (...), sarete forzati a vostro dispetto (...) a percorrere la nostra via, a percorrere la via dei socialtraditori». Cambia la scena. 1950, Torino. Palmiro Togliatti è reduce dalla sconfitta del '48. Affronta un tema spinoso per i comunisti: il giudizio sulla figura di Giovanni Giolitti, il presidente del Consiglio che per primo tentò, con le dovute cautele, di allargare ai socialisti riformisti l'area del governo. Togliatti usa toni inediti: se un Giolitti si ripresentasse oggi

in Italia, troverebbe di fronte a sé una forza più solida del vecchio Psi: «Non vi è progresso per la democrazia nel mondo moderno sino a che la classe operaia non si affermi come partecipe della direzione della vita del Paese e protagonista di questa. La questione, che maturava al tempo di Giolitti, è posta oggi in modo ineluttabile». Annota Franchi: Turati non avrebbe saputo dire meglio. Di nuovo un salto in avanti. 1982: un'Italia completamente trasformata nel suo percorso politico attraverso la dittatura, la Resistenza, la ricostruzione, il compromesso storico e altri eventi. Umberto Terracini, il comunista anomalo e leale alla cui onestà intellettuale si era rivolto quel giorno il capo riformista, dice l'indicibile: «A Livorno aveva ragione Turati». La frattura si è ricomposta. Ma in concreto? L'analisi di Franchi traccia un bilancio amaro della lunga contesa. Accettato come orizzonte storico, un vero riformismo non si è visto nemmeno con la tormentata, carismatica e drammatica esperienza di Enrico Berlinguer. Risultato, conclude Franchi: «L'Italia resta il solo paese in un cui un grande partito socialista o socialdemocratico non solo non c'è, ma non c'è mai stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Franchi
Il Pci
e l'eredità di Turati
La nave di Teseo
pagg. 192
euro 16

